

UNA « FEDE CHE AMA LA TERRA » CONTRO IL VUOTO E LA RASSEGNAZIONE

marco morelli

Nel frastuono della cronaca multicolore (rosa, nera, gialla, rossa e blu, ecc.) che rende protagonisti del mondo i mestatori di denaro, gli arrembaggi politici e i gladiatori nei circhi delle pedate, la voce di un filosofo, il canto di un poeta o la fede di un teologo è ancor meno che « un pallido lume lontano — nella notte dei fuochi d'artificio ». Se il nostro è un "tempo di povertà", pur nella sovrabbondanza di mezzi, se si parla del tramonto dell'Occidente è perché si può parlare anche dell'eclisse della ragione.

E' un antico luogo comune quello di deridere i filosofi (il fare filosofia non è una professione di alcuni, è il pensare di ognuno quando ascolta e si ascolta), ma oggi il sorrisino sciocco della servetta, che deride Talete che cade nel pozzo mentre guarda la luna, si è mutato nella tragica risata plateale davanti all'«uomo folle» di Nietzsche che in pieno giorno con la lanterna in mano cerca Dio provocando una sghignazzata generale. Oggi si può andare al mercato delle idee e la verità si acquista confezionata, « prêt a porter » su misura per il consumo e se ti viene tentazione di pensare ti sanno dire che « a tutto il resto ci pensiamo lunedì », quando già il pensare vuol dire un'altra cosa.

A me pare che, tra le molte forme di alienazione umana che l'attuale dominante organizzazione della società induce, la più insidiosa e nefasta sia quel distogliere dalla fatica e dalla responsabilità del pensare capire e giudicare in prima persona concentrandosi sul merito degli argomenti e dei problemi. Mi sembrano terribilmente pertinenti le osservazioni caustiche di Heidegger sulla vita inautentica spesa nella banalità quotidiana che si incipria di chiacchiere, si ubriaca di curiosità, si soddisfa di equivoci.

Eppure il bisogno di comprendere, di saper valutare, di non lasciarsi svuotare e inaridire, il bisogno di vivere umanamente è profondamente sentito, riconosciuto e perfino gridato da molti. Ma dopo una pur opportuna disintossicazione anche intensiva da viete certezze

ideologiche alla scuola dei maestri del sospetto, molti uomini hanno ancora fame e sete di proposte di promesse di doni e di incontri fidati, di sinceri compagni di viaggio.

Ecco allora che a quanti ancora osano affidarsi all'avventuroso navigare del pensiero — che certo spesso richiede energia e tenacia, per remare, perché non ci sono garanzie di vento favorevole né ci si può lasciare andare alla mercè delle correnti — viene incontro la vasta e profonda e viva opera filosofica e teologica di Karl Rahner, esempio vissuto di dantesco Ulisse dentro l'oceano della cultura moderna.

Una dedizione generosa e integrale agli uomini d'oggi

Un magnanimo: ecco l'aggettivo — se preso nel significato originario, più esteso e più intenso — che a me pare riassumere la straordinaria figura di Karl Rahner. Un grande, perché certo nativamente dotato di lucidità ed agilità mentale e di forza speculativa, di penetrante logos e di vivissimo pathos, di senso lirico ed estetico. Ma al di là dell'eminente quoziente di qualità intellettuali, Rahner è un grande per la forza e la generosità di « dedicarsi », per la passione e la fedeltà, il coraggio e la fiducia che per tutta la vita ha saputo distillare da sé e che ha impiegato con affettuosa e forte tenacia per fare strada nel cuore degli uomini d'oggi al Regno di Dio. Per sessant'anni è stato dedito all'ascolto e alla riflessione, al dialogo e allo scrivere, all'apprendere con acuto senso critico e al cercare e proporre risposte, instancabile pensatore, interlocutore paziente e attivo, insonne maestro della parola, sempre sostenuto e fatto vibrare da una « fede che ama la terra » e che non è sentita in alternativa al cielo.

Rahner ha guardato il mondo da vicino e da povero, con gli occhi curiosi e smarriti del passante e del bambino; ha guardato il mondo con gli strumenti raffinati della cultura e della scienza, ne ha visto e goduto le primavere, temuto e sofferto gli inverni, ha conosciuto gli abissi e le altitudini; ma dalle mille esplorazioni è tornato, senza vanitosi e superficiali trionfalismi, ma anche senza delusioni rassegnate e rinunciatricie, come il minatore che ogni giorno scende per i cunicoli della terra a scavare e setacciare le rocce e che poi riemerge con i suoi cristalli e pepite: il vivere umano non è un cieco brancicare, non è un dannato faticare, non è una casuale funzione biologica. L'uomo non è solo il prodotto della sua digestione.

Leale compagno di viaggio dell'uomo moderno, dall'esperienza e dalla storia, Rahner esce provato, ma in definitiva mai deluso, è

critico in molte direzioni e senza diplomazie, ma non è mai disfattista, è per sé e con gli altri esperto di dolore e di angoscia, ma mai disperato (ha vissuto fedelmente le espressioni di Paolo ai Romani 8, 28-29: « Ora noi sappiamo che per coloro che amano Dio egli fa cooperare ogni cosa al bene, per coloro cioè che sono chiamati secondo il suo disegno prestabilito. Perché, quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati a divenire conformi all'immagine del suo Figlio... »). E' stata soprattutto questa inesauribile fiducia nel positivo, questa resistenza forte e serena al cinismo e allo scetticismo, questo battersi contro la rassegnazione e il ripiegamento e contro gli accomodamenti piccolo-borghesi, questa magnanimità affermata con la speranza e con scelte per la libertà e per il futuro che mi ha affascinato e nutrito il cuore nelle parole di Rahner. Dentro un'alluvione letteraria di pensiero decadente e compiaciuto di fallimenti, di vicoli ciechi e di parassiti delle miserie umane, l'opera insonne di Rahner rimane una fiera testimonianza a favore del destino e del significato dell'esistere, un appello a liberare le risorse non appariscenti e subito gratificanti ma risolutive per poter continuare il cammino individuale e per rendere possibili relazioni sociali di rispetto e promozione della dignità di ogni persona.

Scegliere una luce anche piccola piuttosto che l'oscurità

Viene ricordato spesso che Rahner fu discepolo di Heidegger: da lui Rahner stesso ammette di aver imparato il metodo di fare filosofia, cioè a interrogare, a non prender nulla per ovvio e scontato, a criticare e ad andare oltre le forme inautentiche della vita; ma Rahner va oltre anche le proposte immanentistiche e tragiche di Heidegger, non si adatta all'indifferenza dei valori, oltrepassa la soglia « dell'essere per la morte » e anche per l'esserci finito, che noi siamo, tiene aperte prospettive di vita eterna. Quello che per gli immanentisti è l'assurdo, il nulla, il non-senso e la beffa, per Rahner è il mistero: « ... il fatto che questo mistero radicale sia una vicinanza e non una lontananza, sia un amore in atto di concedersi e non un giudizio in atto di ricacciare l'uomo nell'inferno del suo nulla, risulta difficile da accettare e da credere alla creatura umana. L'accettarlo può richiedere tutta l'energia del nostro spirito e del nostro cuore, della nostra libertà e della nostra esistenza,... Tuttavia, non esiste forse entro e fuori del mondo, entro e fuori dell'uomo, tanta luce, tanta gioia, tanto amore, tanta gloria, da autorizzarci ad affermare che tutto ciò si spiega unicamente rifacendosi ad una Luce, ad una Gioia, ad un Amore, ad una Gloria e ad un Essere asso-

luti, e non richiamandosi ad un vuoto e vano nulla che a sua volta non spiega nulla... visto che esiste realmente l'infinita Abbondanza di tutto, sia pure sotto forma di mistero? Non posso forse dire di aver ragione, se mi aggrappo alla luce benché piccola, e non alla oscurità, se mi attengo alla felicità e non all'infernale tormento da cui è attanagliato tutto il mio essere?...» («Attualità e possibilità della fede, oggi», in *Saggi di spiritualità*, Ed. Paoline, pp. 417-18).

Una lotta ideale per sospingere l'uomo fuori della mediocrità

Credo che la lotta ideale di Rahner sia concentrata proprio sul fronte della sfida nichilista e dei suoi mascheramenti, pragmatici politici o consumistici che siano. «Da sinistra» qualcuno non ben individuato ma dalla sentenza facile e che evidentemente mira al sodo lo ha avvertito e, probabilmente senza aver mai letto nulla, ha dichiarato che «Rahner è il gigante che combatte in retroguardia una guerra ormai perso. Infatti per Rahner, come per tutta la tradizione cattolica, al fondo dell'orizzonte dell'uomo c'è l'Essere, c'è Dio. Mentre per la filosofia moderna, l'orizzonte umano è chiuso dall'uomo stesso o dal nulla» (V. Messori, *Dialoghi su Gesù*, Soc. S. Paolo, 1983, p. 102). Si tratta di un giudizio piuttosto approssimativo e orecchiato sulla filosofia moderna, genericamente e ideologicamente citata per restare comodi in certe posizioni, che non può vantare risposte così perentoriamente definitive ed esclusive, e che sono appunto le risposte che Rahner considera inaccettabili e arbitrarie.

Al contrario, un magnanimo è stato Rahner per quanto ha instancabilmente costruito col pensiero e con la parola (mi sovviene di L. Borges che dice di Spinoza: «continua a erigere Dio con la parola»), per quanto ha offerto di sé all'uomo d'oggi per approfondire la propria comprensione e attuare la liberazione dai mille ceppi e umiliazioni, per sospingerlo fuori dalle mediocrità e dare un senso e una speranza all'angoscia, per aiutarlo a intravedere orizzonti e possibilità di suprema dignità e valore. Magnanimo per l'onestà intellettuale e per la leale franchezza (la paolina *parresía*) con cui ha contribuito a purificare e confermare la fede dei credenti e della Chiesa, magnanimo perché si è misurato coi grandi problemi, ha avuto sempre il coraggio di prendere responsabile posizione, non è arrosito del Vangelo, ha amato e difeso la sua verità di salvezza per l'uomo di ogni tempo. ■